

**UN UOMO DEVE
ESSERE FORTE**



PRESSKIT 2019

UN UOMO DEVE ESSERE FORTE

A man must be strong

A film by
Ilaria Ciavattini / Elsi Perino

SYNOPSIS

Sullo sfondo di un provincia cronica del nord Italia, fatta di fabbriche di armi, caccia sportiva e laghetti per la pesca facilitata, Jack intraprende un percorso di transizione per adeguare il suo corpo a quello che ha sempre sentito di essere: un uomo. In una routine di lavori saltuari, amici del bar e pochi svaghi, Jack inizia ad interrogarsi su cosa significhi, al di là del corpo, essere un uomo e su che tipo di uomo essere, iniziando a mettere in discussione i modelli di mascolinità offerti dalla valle in cui vive.



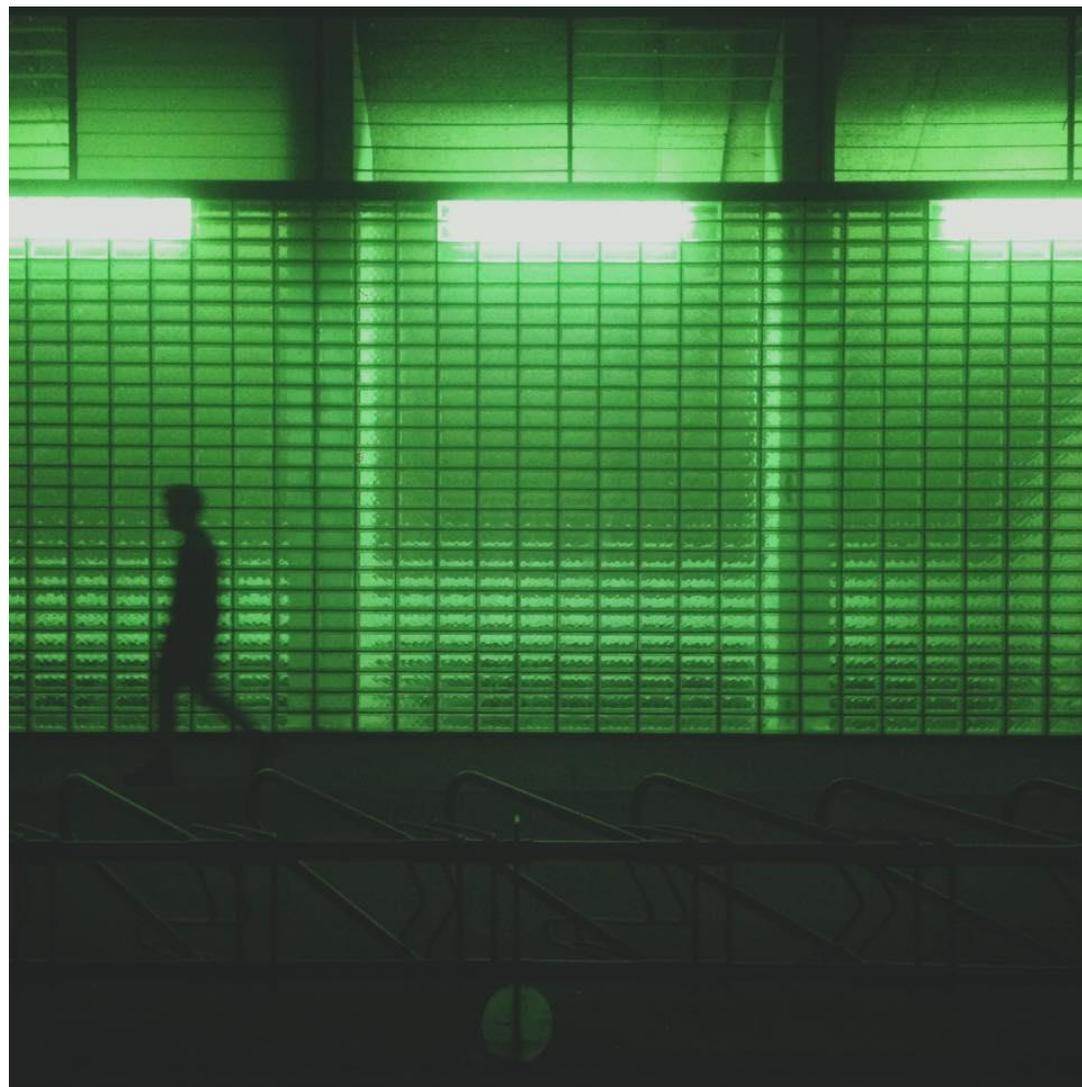
In the outskirts of a province of the north of Italy, full of guns factories, hunting grounds and lakes for fishing, Jack starts the transition in order to let his body be what he has always felt to be: a man. Through a routine made of part-time jobs, bar friends and no hobbies, Jack starts asking himself about what being a man means, beside the body characteristics, and what kind of a man he should be, wondering about what kind of masculine models are offered by his valley.

NOTE DI REGIA

Jack è un ragazzo originario della Val Trompia che sta compiendo un percorso di transizione. Nato con caratteri sessuali femminili, Jack sin da bambino, si sente, vive e si comporta da ragazzo. E a vederlo oggi, a tre anni dall'inizio del suo cambiamento, questo è: un ragazzo. Il documentario è in lavorazione da novembre 2015, momento in cui è iniziato il suo cambiamento: assunzione degli ormoni, iter legale per la richiesta di cambio dei dati anagrafici e autorizzazione alle operazioni. Abbiamo conosciuto la famiglia di Jack, una madre, un fratello e l'ombra di molte assenze; i suoi amici, quelli di sempre, e i colleghi che cambiano al ritmo dei lavori spesso precari: prima imbianchino, poi manager di una catena di fast-food, ora magazziniere per un negozio di casalinghi. Lo sguardo della camera lo ha seguito con pudore nella sua vita, registrando la tranquillità quotidiana della provincia in cui abita e che dà un altro senso, lontano dalla città, al cambiamento che sta compiendo.

Jack ha capito che si può far pace con la propria pelle, si può trovare conforto nella propria famiglia e si può vivere sereni anche in una provincia cronica. Nel guardare Jack ci si accorge però che la strada che si percorre per rispondere alla domanda – chi sono? – accomuna in realtà ogni individuo. Per questo abbiamo scelto di far parlare Jack per ciò che è adesso, convinte che il suo movimento di risoluzione sia un movimento che accomuna molti. Questo documentario vuole aprire un piccolo varco nella vita delle persone transessuali per raccontare anche il benessere e la consapevolezza di chi ha dovuto interrogare se stesso prima del tempo e più di quanto non facciano molti altri. A settembre 2017 il tribunale di Brescia ha sentenziato la sussistenza della condizione di transessualismo in Jack: Jack è un uomo per tutti, ora lo è anche per lo Stato.

Il documentario è un'opera prima e le autrici hanno deciso di sostenere personalmente tutti i costi vivi per questo tipo di progetto. Una volta individuato il personaggio, non si è potuto infatti sostenere l'iter classico di produzione, perché questo documentario è caratterizzato prepotentemente dal fattore "tempo": Jack all'epoca aveva appena iniziato la sua terapia ormonale, perciò le due autrici hanno deciso di iniziare direttamente la fase di shooting ed entrare in produzione. Hanno stilato un piano di lavorazione che prevedeva di recarsi a Gardone Val Trompia per una settimana a cadenza mensile. È stato così documentato tutto il percorso che dalle prime punture di Jack arriva al cambio dei documenti anagrafici. Per la post-produzione è stata coinvolta la Malfè Film di Torino e il montaggio è stato affidato a Enrico Giovannone, montatore di decennale esperienza. Il documentario è attualmente in cerca di distribuzione.



DIRECTORS' NOTES



Jack is a guy from the outskirts of a province of the north of Italy leading a transition *female to male* (FtoM). Born with feminine sexual characteristics, since he was a child, he feels, lives and behaves like a boy. Looking at him today, after three years since the beginning of the hormonal treatment, here he is: a boy. The documentary is ongoing since November 2015, when he started his change: testosterone assumption, legal iter for personal data and sexual characteristics adjustment. The documentary has filmed the whole changes; we met his family, his mother, his brother and the shadow of many missing people; his old-times friends and his colleagues changing when every part-time job changes: Jack used to be a house painter, then a fast-food manager and now he is a warehouse worker in a homeware shop.

The camera followed him silently during his daily life, recording the repetitiveness of the province, which gives meaning to the change he is facing, far from the city. We realized that it is possible to make peace with your own skin, it is possible to find solace in your family and you can live peacefully even in a province very poor in cultural and social stimulus. We realized that the path towards the question - who am I? - joins the complexity of each person, despite each possible answer. Therefore we chose to let Jack speaks, well aware that the movement towards a resolution is the same for everyone. This documentary aims to find a way to talk about transsexual people in order to show the wellness and the awareness of who learned how to question himself better than any cisgender person does. On September 2017 Brescia Court has verified the legal grounds for the adjustment of Jack's personal data and sexual characteristics: Jack is a man for everyone, now he is a man even for the Italian State.

The documentary is the debut film of the two authors, that decided to support supported all the expenses. Once chosen the character, in fact, they could not undertake the usual production iter, mostly because this documentary is characterized by the "time" factor: at the beginning of the shooting, Jack had just begun the hormonal treatment, so the authors decided to start shooting immediately, entering the production phase right away. They filled out a production plan in order to go to Gardone Val Trompia for at least once a month. Therefore, they recorded the whole transition since the first testosterone injections until the change of personal data. The post-production phase has been given to Malfè Film and the editing is from Enrico Giovannone, experienced editor. The documentary is now searching for distribution.

Il primo incontro presso la clinica
Bufalini con la dott.ssa Lo Russo che
si occuperà della sua mastectomia -
Luglio 2017



The first meeting at Bufalini Center with
the surgeon Doc. Lo Russo who will take
care of his mastectomy in Florence -
July 2017

MOTIVAZIONI PERSONALI

Ilaria Ciavattini

«La gente è il posto dove vive»
Furore, J. Steinbeck

La prima volta che mi sono chiesta chi fossi, è successo quando ho cercato di capire da dove venissi. Era d'estate, come per ogni ricordo d'infanzia, e un ragazzo della mia città si era tolto la vita poche ore prima. Io non avevo neanche dieci anni, Marco ne avrà avuti una ventina. Avrebbero detto che era accaduto perché la famiglia non si era accorta di quanto si sentisse solo, perché il padre era stato troppo severo, eppure a scuola aveva un sacco di amici, a calcetto tutti gli volevano bene. Ma a casa mia si disse che si era suicidato perché qui non aveva trovato niente, nella mia cittadina non c'era niente di buono. Sono poi passati diversi anni e ho dimenticato la storia di quel ragazzo.

Narni è una cittadina medievale come tante nel centro Italia, arroccata su una collina che non è montagna, non è pianura. Una collina che non è neanche abbastanza alta perché nevichi d'inverno - grande cruccio della mia infanzia -. Si affaccia sulla conca ternana, una spianata industriale in cui campeggia una ciminiera a strisce bianche e rosse, che spezza il profilo basso delle case costruite senza freni negli anni del dopoguerra. Un'intera economia ha ruotato intorno all'Elettrocarbonium per decenni, la fabbrica che ha prodotto elettrodi in grafite sfamando intere famiglie di operai. Poco distante c'è la Tarkett, che produce a ciclo continuo linoleum per pavimenti di palestre, uffici, capannoni industriali. Ci sono giornate in cui l'odore di gomma ricopre gli ultimi campi di grano o di girasole e rimane nel naso come un persistente promemoria. Io sono nata qui. Sono stata anzitutto la figlia di quell'infermiera che va a fare i domiciliari nelle case dei malati, che la conoscono tutti, quella che si occupa anche dei gruppi di aiuto per gli alcolisti e per i tossicodipendenti. La figlia dell'architetto eccentrico e silenzioso che si è costruito una casa con una piazza al posto del salotto. La sorella di quel ragazzo che lavora nel Cinema, a Roma, quel ragazzo alla mano che se serve c'è sempre. Poi sono stata la centrale della squadra di pallavolo, l'unica che per l'altezza e nient'altro poteva ricoprire quel ruolo, l'unica che nel suo metro e ottanta aveva qualche chance di finire in prima divisione, te la immagini una narnese in serie D? Una narnese in serie A? Non sono mai stata nient'altro che qualcuno rispetto a

qualcun altro. Alla soglia dei vent'anni, però, ho deciso di andarmene il più lontano possibile: Torino. 800 chilometri mi sembravano abbastanza. Ancora non lo sapevo, ma in quella decisione stava la pulsione di capire chi fossi. Ogni persona, a un certo punto, finisce per chiedersi chi è, alcuni fanno finta di niente, alla sera nel letto aspettano a occhi stretti domani e pensano ad altro; alcuni passano la vita a capirlo, andandosene, fuggendo direbbe qualcuno, per guardare all'indietro con il cannocchiale; altri non se lo chiedono mai e si irreggimentano diligentemente in un percorso segnato, fai il bravo, stai buono. Jack chi fosse se lo è chiesto da subito ed è riuscito a capirlo con una naturalezza che lascia di stucco. Anche Jack viene da una provincia come la mia, pochi svaghi, un'industria onnipotente che detta la vita di tanti, prospettive talmente sottili da rimanere invisibili agli occhi. Anche Jack ha perso un'amica, Anna. Forse anche lei - come Marco - era amata, ma la prospettiva del cambiamento in una valle come quella la terrorizzava, una valle in cui sei figlia di, nipote di, amica di. Anna non ha sostenuto il dolore che una transizione avrebbe potuto comportare e ha deciso di andarsene. Avrebbero detto che era felice, che i genitori sono persone per bene, che aveva un sacco di amiche. Intanto adesso la sua cameretta è un fermo immagine di cinque anni fa. Sulla scrivania qualche cd degli Skiantos, una bottiglia di birra a metà a cui è stato rimesso il tappo. Il letto a una piazza, con la coperta a fiorellini. Le pareti arancioni che suo papà aveva dipinto prima che nascesse, un paio di jeans sulla sedia e un pacchetto di sigarette aperto.

Jack invece ha deciso di restare, perché ha capito che si può far pace con la propria pelle, si può far pace con la propria famiglia, si può far pace con il posto in cui si è nati, trovando la giusta distanza tra sé stessi e gli altri. La forza di Jack mi ha colpita all'istante. La consapevolezza di quale fosse la propria identità e l'urgenza di raggiungere un obiettivo, nonostante tutto, nonostante la provincia cronica, il rischio che fosse additato come un freak, il terrore che la propria famiglia potesse fare un passo indietro. Si è trattato di un istinto che Jack non sa dire a parole, un impulso di amore verso sé stesso. Jack ha capito che c'è un'alternativa al futuro, non c'è niente di scritto. E mi ha spezzata vedere la naturalezza con cui tutti intorno a lui abbiano accolto la sua transizione senza mai discutere il senso. Non c'è mai stato un momento in cui sua madre gli abbia chiesto di fermarsi o le sue amiche lo abbiano abbandonato, mai un momento in cui i datori di lavoro lo abbiano dequalificato perché transessuale. È dunque vero che la gente è il posto dove vive? Forse sì, ma la gente è capace di essere anche molto più delle armi che produce, della noia che la sfianca, dell'assenza di prospettive che deprime le giornate della valle. Jack e tutti quelli che gli gravitano intorno mi hanno tirato uno schiaffo e mi hanno imposto di capire che anche se si viene da un contesto ostile, "ce la si può benissimo fare", così direbbe Jack, e la potenza della sua determinazione è un colpo bellissimo al petto.

Noemi, un'amica di Jack, lo
aiuta a fasciarsi il seno
prima di uscire - Maggio
2017



Noemi helps Jack
wrapping his breast with a
binder before he goes out
for a date - May 2017

DIRECTOR'S FOCUS

Ilaria Ciavattini

«People are the place where they live»
The grapes of wrath, J. Steinbeck

The first time I asked myself who I was, it happened when I tried to understand from where I was from. It was summer time, as for every childhood memory, and a boy from my city had just committed suicide a few hours before. I wasn't even ten, Marco was about twenty. They said that it happened because his family hadn't realized how much he felt lonely, because the father had been too severe, even though Marco had lots of school mates, the fellow football team loved him very much. Still, my parents said that he killed himself because he hadn't found anything here, in my city there was nothing good. A few years passed by and I forgot the story of that boy.

Narni is a small medieval town as many others in the centre of Italy, cling on to a hill, which is not a mountain, is not a plain. A hill not high enough to let it snow on wintertime - my deepest sorrow when I was a child -. Narni faces the Terni's wide valley, where a huge white-and-red smokestack overlooks the industrial plain, breaking the low urban profile of small houses built after the world war second. The whole economy of the valley centred on the Elettrocarbonium for decades, the industry that fed workers' families producing graphite electrodes. Not far away, the Tarkett industry produces linoleum for gyms', offices' and industrial warehouses' floors. Some days, the smell of plastic overwhelms the last wheat or sunflower fields and gets stuck in your nose as a persistent reminder. I was born here. I have been the daughter of that kind nurse, the one that goes home visit, everyone knows her, she also takes care of drug addict support groups. The daughter of the eccentric and quiet architect, who built a square as a dining room in his own house. The sister of that guy based in Rome as an assistant director, that very easy-going and willing guy. Then, I have been the middle-blocker for my volleyball team, the only one that could have played that role just because I am 5.9 feet tall. Would you imagine a girl from Narni in Italian Volleyball D series? A girl from Narni in Italian Volleyball Supercup? I had never been anyone but someone's someone. When I was about twenty, though, I decided to go away as far as I can: Turin. 800 km seemed enough. I didn't know it, at that time, but in that decision lied the impulse to

understand who I was. Eventually, everyone ends asking himself who they are; some people just pretend they don't, at night-time they shut their eyes waiting for tomorrow and think about something else. Some others spend their lives trying to understand it, going away, fleeing, so to speak, just to look back with a telescope. Some others never question themselves in their entire existence and just walk blindly on a written path, Behave! Be a good boy! Jack questioned himself fearlessly and he managed to understand it with a naturalness that leave speechless. Jack comes from a province like mine, no enjoyment, an all-pervading industry that leads peoples' lives, almost invisible perspectives for young people. Jack lost a friend too, Anna. Perhaps she was loved - as Marco was -, but the perspective of change in a valley like that had frightened her, a valley where you are just someone's daughter, sister, friend. Anna didn't manage to face the pain that a transition could have pretended, so she decided to go away. They said she was serene, that she came from a good family, that she had plenty of friends. Yet, now her bedroom is a still image from five years ago. On the desk some grunge group cds, the stopper put back in a bottle of beer. The single bed with the flowery blanket. The orange walls her father painted before she was born, a pair of jeans on the chair and a pack of cigarette left open.

Yet, Jack decided to stay, because he understood that you can make peace with your own skin, you can find solace in your family, you can accept the place you come from, finding the right distance between yourself and the others. Jack's strength hit me at once. The awareness of his identity and the urgency of his aim, no matter what, no matter the industrial province, no matter the risk to be fingered as a freak, no matter the fear his family could have made a step back. It's been a sort of an instinct that Jack can't explain with words, an instinct of love towards himself. Jack understood that there is an alternative to future, nothing is already written. The naturalness of the acceptance from the people around Jack, that didn't doubt his transition, broke me. There has never been a moment when his mother asked him to stop or his friends abandoned him, nor his employers disqualified him because he is transsexual. Is it true, so, that people are the place where they live? Perhaps they are, but people are also able to be much more than the weapons they produce, more than the boredom they feel, more than the absence of perspectives that lowers the daily routine of the valley. Jack and all the people around him slapped me and they pretended me to understand that even if you come from a hostile context, "you can do it", so Jack would say, and the strength of his determination is a beautiful hit in my chest



MOTIVAZIONI PERSONALI

Elsi Perino

«Dammi risposte complesse. Please»
Unastoria, Gipi

Il mio primo amore si chiamava Veronica, bionda e bellissima con una fossetta minuscola tra le narici, un profumo di deodorante alle viole e delle scarpe da ginnastica da giocatore di basket. Io avevo tredici anni e lei aveva qualcosa che io non conoscevo, la strafottenza. Facevo un esercizio la sera prima di dormire: pensavo a Veronica e quando nella pancia arrivava il subbuglio sostituivo il suo viso con quello di Andrea Farina, terza F, per cercare di correggere la mia pancia. Correggere: nella dicotomia giusto e sbagliato come se i sentimenti fossero una versione di latino svolta male. L'adolescenza è il campo minato degli innamoramenti fulminei e ogni innamoramento fulmineo provocava dentro di me uno stato d'allarme generalizzato: non di nuovo, non questa volta; non così. Niente di cui ridere o sorridere, come facevano i miei coetanei. Ad ogni Veronica, Mariachiara, Michela, Francesca, Giorgia a cui non ho detto "mi piaci", "ci vediamo stasera?", "prendiamo un gelato", "mi accompagni a casa?", ho cominciato ad aggiungere una fila al muro di mattoncini per non fare entrare nessuno. Un muro altissimo le cui facciate, con gli anni, divennero la parte più vera di me. Guardavo, e cercavo di capire, al sicuro, al di qua. "Io" separato nettamente da "gli altri"; ma il passo tra chiuso fuori e chiusa dentro era breve. Se la prudenza si incupisce è paura il risultato, e la paura per molto tempo è stata un modo. Un modo che la mia famiglia non mi ha mai insegnato, un modo che non mi hanno insegnato le persone che ho scelto e che a loro volta l'hanno fatto.

Quando ho iniziato ad avvicinarmi a molte storie di transizione per il preliminare di una sceneggiatura mai portata a termine, ho intravisto i contorni di una tematica che aveva a che fare con lo spirito di sopravvivenza. Non tutte le storie, ma sicuramente moltissime di quelle che mi sono state raccontate in prima persona avevano come denominatore comune la difesa feroce della persona che si sentiva di essere a discapito di tutto. La paura era un fattore molto spesso marginale, un prezzo minimo a fronte della conquista tenace dell'io, mai una benzina. Osservare a lungo Jack è stato capire la naturalezza delicata di assecondare semplicemente la propria indole senza pensarsi sbagliati. Jack mi sta facendo partecipe di un modo

a me non ancora del tutto familiare, il modo di chi non ha smesso di avere paura ma che, semplicemente, la paura non l'ha mai sentita nella propria pancia. Ho conosciuto e apprezzato di lui la tenacia e la forza di chi giorno dopo giorno costruisce sé stesso, il suo continuo spogliare la parola transessuale di tutti i significati ostili che la gente - che è troppa vista tutta insieme - attribuisce ad essa.

Ho amato ed amo di Jack l'ordine e il disordine dei suoi giorni, essere persona prima di essere una figura sociale o un argomento politico, ho amato e amo di Jack il suo evitare di essere un luogo emotivamente ferito, il fatto che viva la sua transizione come appunto la parola suggerisce: transitare da quel che non è a chi vuole essere. Questa è una storia che mi permetto di restituire alla me adolescente, perché chiedersi - chi sono - e cercare di rispondere senza tradirsi implica un enorme coraggio e il coraggio spesso è contagioso.

Jack si confronta con Sammi (a dx) ed Enea (a sx). Come Jack, anche Enea è un ragazzo FtM e ha iniziato da poco la terapia ormonale - Agosto 2017



Jack having dinner with Sammi (on the right) and Enea (on the left). Enea is an FtM trans which has just begun the hormonal treatment - August 2017

DIRECTOR'S FOCUS

Elsi Perino

«Gimme complex answers, s'il vous plaît»
Unastoria, Gipi

My first love was called Veronica, blonde and beautiful with a small dimple between her nostrils, a deodorant scent of violet and basketball shoes. I was thirteen and she had something I didn't know, the couldn't-care-less attitude. I used to do an exercise before going to bed: I thought about Veronica and when the goose-bump started, I used to replace her face with the one of Andrea Farina, ninth grade, to try to rectify my skin. Rectify: in the dichotomy between right and wrong, as if the feelings were a Latin version badly translated. The adolescence is the mined field of loves at first sight and every love at first sight used to start a state of alarm inside my body: not again, not this time, not this way. It was nothing to laugh about or smile about, as my schoolmates used to do. For every Veronica, Mariachiara, Michela, Francesca, Giorgia to whom I didn't say "I like you", "Let's hang out", "Let's go and buy an ice-cream together", "Could you bring me home?", I started to add a line on the wall of small bricks built not to let anyone in. A very tall wall whose façades, year after year, became the most real part of me. I used to look, and try to understand, from a secure point of view, from the other side of the wall. "Me" strictly divided from "the others"; but the step between being left outside and being locked inside was short. If caution darkens, the result is fear, and the fear has been a mean of understanding the outside for a long time. A mean my family has never taught me, nor the people I chose ever taught me.

When I started to get closer to many stories of transition for the pre-production of a screenplay never written, I saw the outlines of a theme dealing with the struggle for existence. Not every story, but many of them, among the ones I listened, had the common denominator of the fierce defence of people who felt the right to be themselves, no matter what. The fear was usually a marginal factor, a low price to pay if compared to the steadfast conquest of the ego, it was not a fuel. Studying Jack has meant understanding the sensitive naturalness of a person that supports his own nature without thinking himself wrong. Jack showed me a mean not entirely familiar to me: it's the mean of someone that has never been afraid at all, someone who has never experienced fear inside his belly. I saw and loved the

firmness and the strength of whom, day by day, builds himself; of whom keeps undressing the word "transsexual" from the hostile meanings that people - a lot of people, indeed - use to attribute to it.

I used to love, and I still do, Jack's daily order and disorder, his being a person before being a social figure or a political theme. I used to love, and I still do, Jack's avoidance to be an emotive wounded place, the fact that he lives his transition as the word suggests: to pass from what you are not to whom you want to be. This is the story that I allow myself to show to the teenager Elsi, because asking yourself - who am I? - and trying to answer without betraying yourself, takes a lot of courage and, most of the time, courage is contagious.

Jack discute con la madre, Daniela, e il fratello, del lavoro al Burger King: secondo le politiche aziendali, dovrebbe rasarsi, ma non vuole rinunciare alla poca barba che ha ottenuto grazie alla terapia ormonale - Aprile 2017



Jack arguing with his mother, Daniela, and his brother about his work at Burger King: he should shave his beard, according to company policies, but he cannot give up to one of the clearest sign of his change - April 2017

Michele, ex-compagno della madre di Jack, è stato il primo a cui Jack si è confidato quando ha scelto di iniziare la transizione FtoM.- Agosto 2018



Michele, Jack's mother ex-partner, has been the first one to whom Jack spoke when he decided to start the transition FtoM - August 2018



AUTRICI AUTHORS



Ilaria Ciavattini

Nata nel 1988, si specializza in tecniche di narrazione presso la Scuola Holden e lavora dal 2009 nel settore cinema come sceneggiatrice, segretaria di edizione e regista di cortometraggi, booktrailer e videoclip. Ha diretto il videoclip *Ho Visto Cose che...* (2009) per gli Yo Yo Mundi; il cortometraggio *Fortino Lato Est* (2010), menzione speciale all'*European Short Pitch 2010*; il cortometraggio *Ninna Nanna Ninna No* (2010), inserito all'interno del film a episodi sul precariato *La Ballata dei Precari*, per la 01Cinema.net, proiettato al Teatro Valle Occupato nel 2012. Insegna anche italiano agli stranieri e inglese, oltre che tecniche di storytelling nelle scuole. È docente associata nel Dipartimento di lingua e interpretariato italiano della Hankuk University of Foreign Studies di Seoul e attualmente vive tra l'Italia e la Corea del Sud.

Born in 1988, she attended a two-years Master in Storytelling at the Scuola Holden in Turin, where she graduated in 2009. She writes short films, booktrailers and music videos. In 2009 she directed the music video *Ho Visto Cose che...* by Yo Yo Mundi (from *Album Rosso*, produced by *Il Manifesto*). In 2010 she directed *Fortino Lato Est*, which received a special mention at *European Short Pitch 2010*. She wrote and co-directed the short film *Ninna Nanna Ninna No*, an episode of "La Ballata dei Precari", produced by 01Cinema.net screened at Teatro Valle Occupato in Rome in 2012. She is currently an Italian assistant professor at Hankuk University of Foreign Studies - Seoul, in the Department of Italian Translation and Interpretation. She lives between Italy and South Korea.

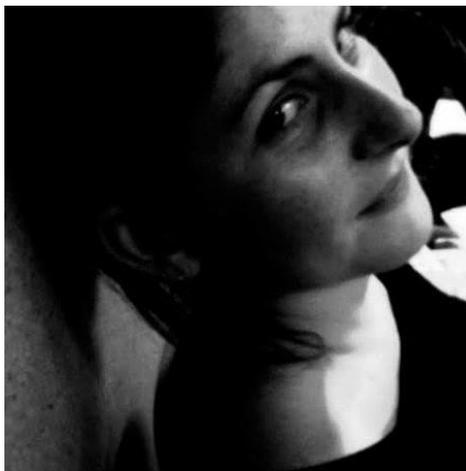


Elsi Perino

Nata a Torino nel 1984, si diploma in tecniche della narrazione presso la Scuola Holden. Inizia a lavorare presso l'Ufficio Pastorale Migranti, per cui si occupa di ricostruire le storie dei richiedenti asilo; parallelamente collabora alla redazione di alcuni testi contenuti in *La frontiera addosso* di Luca Rastello, edito da Laterza, che trattano il tema dell'accoglienza in Europa e in Italia. Dal 2010 comincia il lavoro sui set cinematografici come segretaria di edizione e assistente alla regia per film, fiction e pubblicità collaborando con Rai, Mediaset e Walt Disney Italia e alcune produzioni indipendenti. Alternando il lavoro sui set al lavoro di narrazione nel 2013 firma per Express Edizioni la sceneggiatura della graphic novel *Negli occhi il cinema nelle mani l'amore*. Da febbraio 2017 fa parte del comitato di selezione del *Lovers International Film Festival* - Festival cinematografico a tematica Lgbtq.

Born in Turin in 1984, she graduated in a two-years Master in Storytelling at the Scuola Holden in Turin in 2009. She started working at Ufficio Pastorale Migranti as storyteller for people asking for political asylum; in the meanwhile, she contributed to write the contents of the book *La frontiera addosso* by Luca Rastello, Laterza publishing, regarding European and Italian immigration policies. Since 2010 she started working on movie sets as script supervisor and continuity for movies, documentaries and advertisements for Rai, Mediaset and Walt Disney Italia. In 2013 she wrote the graphic novel *Negli occhi il cinema nelle mani l'amore*. Since February 2017 she works as movie selector for *Lovers International Film Festival* - the Turin movie festival that focuses on Lgbt topics.

PRODUCER



Annalisa Prandi

Nata a Genova nel 1975, si è laureata in Filosofia indirizzo Estetico presso l'Università degli Studi di Genova. Dopo un Master in "Tecnologia e Comunicazione Multimediale" presso il Corep, Politecnico di Torino, inizia la sua carriera lavorando presso numerose società di produzione cinematografica a Roma e a Torino tra cui Inthefilm, Epica Film, Minerva Pictures, Astarox, Globe films. Dal 2008 collabora attivamente con Indyca come production manager di numerosi documentari internazionali per il cinema, feature film e short film seguendone le diverse fasi dallo sviluppo, alla pre-produzione fino alla produzione sul set. Inoltre è consulente in materia di scrittura bandi (tra gli altri *Mibact, programma europeo Media, Eurimages, Piemonte Doc Film Fund*). Nel 2017 è stata chiamata dal Torino Film Lab come Jury Coordinator. Attualmente vive tra Torino e Genova.

Born in Genova in 1975, Annalisa has a degree in Philosophy - Esthetics from University of Genova. After graduating in a "Technology and Multimedial Communication" master - Corep, Turin Politecnico, she started her working experience as a production manager in Rome and Turin with Inthefilm, Epica Film, Minerva Pictures, Astarox, Globe films. Since 2008 she works actively as production manager for movies, feature films and short movies in Indyca; she deals with the whole production steps of every project and she is also a technical advisor for writing calls for bids (among the others *Mibact, Media - European program, Eurimages, Piemonte Doc Film Fund*). In 2017 she has been selected as Jury coordinator from *Torino Film Lab*. She lives between Turin and Genova.

CREDITS

TITLE:	Un uomo deve essere forte (eng. <i>A man must be strong</i>)
DIRECTORS:	Elsi Perino, Ilenia Ciavattini
TYPOLOGY:	Documentary, feature film
GENRE:	Bio, coming of age, transsexualism, gender
PRODUCTION:	Elsi Perino, Ilenia Ciavattini, Malfè Film
NATIONALITY:	Italy
LENGTH:	62'
FORMAT:	HD
LANGUAGES:	ITALIAN, SUB ENG
SHOOTING:	November 2015 - July 2018
POST-PRODUCTION:	July 2018- March 2019
RELEASE:	2019
PRODUCTION DIRECTOR:	Annalisa Prandi
EXECUTIVE PRODUCTION:	Elsi Perino, Ilenia Ciavattini, Pietre Pictures
CO-PRODUCTION:	Malfè Film
POST-PRODUCTION:	Malfè Film, Caravan Film
EDITING:	Enrico Giovannone, Pietro Ciavattini, Morena Terranova
COLOR GRADING:	Luca Vigliani, Enrico Giovannone
SOUNDTRACK COMPOSER:	Gianluca Bartolo
AUDIO MIXING:	Niccolò Bosio
GRAPHIC DESIGNER:	Michele Santomarco
SPONSORED BY:	Film Commission Torino Piemonte, Comune di Gardone Valtrompia

CONTATTI CONTACTS

Press Agent
GAIA D'ANGELO | gaia.dangelo@gmail.com | +39 335 302292

Directors
ILARIA CIAVATTINI | ilaria.ciavattini@gmail.com | +39 335 6807436
ELSI PERINO | perino.elisa@gmail.com | +39 349 1929448

Website: | www.unuomodevessereforte.com | www.amanmustbestrong.com
Mail: | info@unuomodevessereforte.com | pietrefilm@gmail.com

A MAN MUST BE STRONG

